ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

38° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 18 - 19 novembre 2017

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2018

Il 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott.ssa SIMONETTA BONOMI
Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

Prof. GIULIANO VOLPE
Rettore emerito Università di Foggia

Prof. GIUSEPPE POLI
Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Prof. PASQUALE FAVIA
Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ALFREDO GENIOLA
Prof. emerito Università degli Studi "A. Moro" di Bari

Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA	*Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI	*Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA	*Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA
MARIA GRAZIA CRISTALLI

© Archeoclub San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-85-0
Finito di stampare nel mese di maggio 2018 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Christian Heitz*
Matthias Hoernes*
Manuele Laimer*

Il sepolcro condiviso: indagini sulle sepolture multiple e le tombe riutilizzate ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola*

*Università di Innsbruck

Dal 1999 gli scavi di ricerca dell'Università di Innsbruck ad Ascoli Satriano si sono concentrati nella contrada della Giarnera Piccola, situata a sudovest dell'insediamento moderno, presso i pendii dei colli Serpente e Castello (Laimer 2016; Larcher, Laimer 2013; Larcher, Laimer 2010a; Larcher, Laimer 2010b; Laimer, Larcher 2006). Gli scavi in questa zona hanno portato alla luce un totale di novanta tombe. Queste risalgono ad un periodo compreso tra la fine dell'VIII secolo e la fine del IV secolo a.C., con una concentrazione tra il tardo V ed il IV secolo a.C. Per la maggior parte si tratta di tombe a fossa mentre, in piccola parte, sono attestate anche tombe a grotticella. Anche se per lo più si contano sepolture individuali, un totale di diciotto di esse testimonia la pratica della deposizione contemporanea doppia, nota anche come 'bisomia', o del riuso delle tombe tramite deposizioni multiple successive che è una pratica estremamente diffusa e variegata nella Puglia preromana e particolarmente in Daunia.

Le deposizioni funerarie sono viste normalmente come cornice e occasione per pratiche rituali (es. Nilsson Stutz 2003; Nilsson Stutz 2015; Hofmann 2013; Augstein 2013). Tuttavia, questa valutazione spesso non si applica al trattamento secondario

*Ringraziamo cordialmente gli organizzatori del congresso, in particolare il Prof. A. Gravina, per l'invito e l'ospitalità. Ringraziamo la dott.ssa Veronica Barbacovi per la revisione del testo della presentazione italiana. Durante il congresso, il progetto ha potuto essere presentato solo in forma sintetica, per una descrizione più approfondita si veda Hoernes, Heitz, Laimer, in preparazione.

o post-funerario dei resti ossei e dei corredi delle sepolture precedenti nel caso in cui le tombe venissero riaperte e riutilizzate per una inumazione successiva. Il trattamento di tali resti è solitamente inteso come 'pragmatico' e descritto con termini conformi a questo giudizio. I resti 'vengono messi da parte', il contenuto di una tomba 'viene spazzato via', 'viene fatto spazio per una nuova sepoltura'. Osservazioni più dettagliate dimostrano però, che tale valutazione non è generalmente appropriata. Nel caso di sepolture in tombe già occupate, ci si è dovuti inevitabilmente confrontare con la doppia necessità di risalire, oltre che alle pratiche di sepoltura più recenti, anche al trattamento dei resti umani precedenti e dei relativi corredi. In considerazione della manipolazione secondaria a volte molto elaborata e quasi standardizzata dei resti umani e degli oggetti, si possono individuare modelli che parlano di un trattamento altamente ritualizzato di quel che rimaneva delle deposizioni precedenti (es. Hutchinson, Aragon 2002; Kümmel 2009; Gardeła, Kajkowski 2015; Weiss-Krejci 2015).

Le tombe riutilizzate della Giarnera Piccola (fig. 1a–b) sono il punto di partenza per le riflessioni che seguono, che sono ancora di natura provvisoria, ma che hanno lo scopo di mostrare quale potenziale per ulteriori considerazioni socio-archeologiche nello studio dettagliato di tali pratiche si celi in esse (per l'approccio 'archeo-tanatologico' vedi Bérard 2017; Duday 2009; Duday 2006). La presente indagine si basa su quattordici tombe, tutte esaminate antropologicamente[1]. Come risulta, al momento della riapertura della tomba è caratteristica la manipolazione in vari modi dei corpi tumulati precedentemente, al contrario di quanto avviene nel caso della sepoltura pressoché contemporanea di più corpi nella medesima tomba. In questo spettro si possono distinguere grosso modo tre forme di pratiche post-funerarie ad Ascoli Satriano:

la riduzione del corpo
la sua ricostruzione o
la sua rimozione dalla tomba

La manipolazione più comune è la riduzione, cioè la pratica di 'sciogliere' i resti dalla connessione anatomica e di depositarli in un altro punto all'interno della tomba. Lo spostamento delle ossa presso il lato breve o un angolo del sepolcro in occasione della deposizione finale è una pratica comune in Puglia e anche in qualche centro del Melfese. Nella Giarnera Piccola, questa forma si presenta solo una volta, ovvero in una tomba a fossa tardo-arcaica (tomba 8/13), nella quale un bambino è stato sepolto per ultimo in posizione rannicchiata (fig. 2). Tre crani e altre parti di scheletro appartenenti anch'essi a dei bambini testimoniano una precedente occupazione della tomba, presumibilmente scandite in diverse fasi di utilizzo. Questi re-

[1] Le analisi antropologiche sono state realizzate da AnthroArch GbR, Monaco (dott.ssa K. V. Heyking, dott.ssa F. Immler).

sti ossei furono ammucchiati in un angolo della fossa prima che questa venisse nuovamente utilizzata.

La seconda variante di riduzione, invece, compare regolarmente nella Giarnera Piccola in un totale di nove tombe a fossa. Anche in questo caso i resti della prima sepoltura vengono sciolti dalla connessione anatomica, per venire però successivamente deposti in una piccola fossa scavata sul piano di fondo della tomba come illustra la tomba 2/03 della prima metà del IV secolo a.C. (Laimer, Larcher 2006, 49): Prima che un uomo di circa 40–50 anni fosse deposto nella tomba (fig. 3), i resti di una donna adulta e di un bambino di circa tre anni furono raccolti in un tale fossa-deposito. Contrariamente alla riduzione sopra illustrata, le ossa sono qui accuratamente disposte come un 'pacchetto' (fig. 4). Mentre la comune riduzione di ben due sepolture precedenti rimane singolare nella Giarnera Piccola, la disposizione strutturata dei resti come pacchetto osseo segue un modello frequentemente osservato.

Dal momento che i corredi delle sepolture successive non presentano differenze cronologiche significative, né forme vascolari doppie è da presupporre che le ceramiche pertinenti alle deposizioni precedenti non venissero conservate e aggiunte al nuovo corredo, bensì rimosse dalla tomba prima che vi venisse deposta la sepoltura successiva dotata di un nuovo corredo ceramico (cfr. Iker 1986, 772 sg.; Iker 1995, 72 sg.; Bottini *et al.* 1990, 235). Nel caso di oggetti d'ornamento personale come gioielli, oltreché d'armi, la situazione sembra essere diversa. Essi, almeno in parte, rimanevano spesso presso i resti del defunto ridotti e traslati. A causa della rimozione del corredo ceramico, la distanza temporale fra le sepolture precedenti e la nuova apertura e il riutilizzo della tomba rimane poco chiara. Laddove è possibile determinare l'intervallo di tempo, è da ritenere che in queste tombe la seconda sepoltura sia stata effettuata di solito dopo alcuni decenni, talvolta anche molto prima.

Le riduzioni non si limitano alle tombe a fossa, ma compaiono anche in tombe a grotticella, come ad esempio nella tomba 5/07 (fig. 5) (Larcher, Laimer 2010a, 32–41; Larcher, Laimer 2010b, 247 sg.; Rückl 2012), l'unica tomba di questo tipo della Giarnera a non essere stata depredata e che attesta più varianti di manipolazione secondaria. Nella camera sepolcrale sono stati deposti quattro individui in successione cronologica. Su entrambi i lati dell'ingresso vi era un corredo estremamente ricco di 115 vasi, che permetteva di datare la costruzione e l'uso della tomba alla seconda metà del IV secolo a.C. Nell'asse centrale della camera, un uomo tra i 20 e i 40 anni (individuo A) fu sepolto in posizione semirannicchiata (fig. 6). Alla sua destra si trovava il cranio di un secondo adulto di sesso indeterminato (individuo C), i cui femori furono spostati sul lato sinistro della sepoltura centrale e lì deposti con cura paralleli tra loro. Accanto c'erano i resti di un terzo adulto (individuo B), presumibilmente identificabile come donna grazie ad una collana in pasta vitrea. Infine, ossa lunghe e un cranio, appartenenti ad un uomo di età superiore ai 40 anni e che sono stati raggruppati nell'angolo della camera, testimoniano la presenza di un quarto individuo (individuo D). Si può ritenere certo che l'individuo A, non mani-

polato e posizionato al centro della camera, sia stato collocato per ultimo nella tomba. A parte questa sepoltura, tutte le restanti spoglie sono state oggetto di riduzione, ma secondo modalità molto diverse.

La tomba offre alcuni indizi che dimostrano come queste manipolazioni non fossero motivate solo dalla mancanza di spazio, ma fossero accompagnate da azioni che assumevano il carattere di pratiche ritualizzate. Le ossa dell'individuo D non erano disposte in modo casuale nell'angolo della camera. Una piccola ciotola a vernice nera era stata posta direttamente sulle ossa (fig. 7), il che può rappresentare il resto di una libagione offerta al momento del compimento della traslazione del corpo (cfr. Corrente 2014, 174). Anche qui si può notare come i gioielli e le armi siano rimasti collegati ai resti fisici anche dopo la traslazione (fig. 8): I resti posti nell'angolo della camera contenevano un cinturone bronzeo e una punta di lancia. La collana in pasta vitrea, a cui sopra si è accennato, è stata trovata anch'essa presso l'individuo B, mentre presso l'individuo C è stata rinvenuta una serie di fibule. Proprio queste fibule, quattro d'argento e una di ferro, forniscono informazioni sulla seconda forma di manipolazione, ovvero la ricostruzione del corpo attraverso una deposizione mirata di oggetti personali, in quanto le fibule sono state accuratamente allineate sotto il cranio. Quest'allineamento non può corrispondere alla posizione del costume al momento della sepoltura, ma deve essere stata decisa in un secondo momento, in seguito alla manipolazione del corpo (per un confronto riguardo all'allineamento degli oggetti personali e alla libagione post-funeraria vedi la Tomba 8 di Valle Castagna: Liseno 2012; Corrente, Liseno 2010 e una discussione più approfondita in Hoernes, Heitz, Laimer, in preparazione).

La deposizione secondaria dei vasi svolge un certo ruolo non solo nel caso appena presentato, ma anche in un'altra tomba della Giarnera Piccola (tomba 3/99) (Larcher 2001, 174–176; Laimer, Larcher 2006, 42–44). In questa grande tomba a fossa della seconda metà del IV secolo a.C. furono sepolti due individui adulti (fig. 9). La loro disposizione antitetica offre ad una prima analisi l'impressione di una doppia sepoltura più o meno contemporanea. Tuttavia, ci sono indizi che parlano a favore di due deposizioni successive nel tempo: Contrariamente all'intatta deposizione primaria dell'individuo B, la colonna vertebrale dell'individuo A era parzialmente spostata, l'omero sinistro leggermente dislocato, il femore sinistro leggermente spostato e mancavano, tra le altre cose, le ossa del piede. La cosa più notevole, tuttavia, è rappresentata dal fatto che l'osso della coscia sinistra, pur nella posizione corretta, era posizionato al contrario – vale a dire che l'estremità distale si trovava vicino all'anca (fig. 10). Una simile rotazione di 180 gradi indica una manipolazione deliberata con minima riduzione dei resti nel corso della quale il femore è stato nuovamente posizionato per riproporre una corretta ed intatta posizione rannicchiata ripristinando al contempo l'integrità anatomica del corpo. Oltre a questi segni di manipolazione secondaria del corpo, sei vasi erano posti sopra all'individuo A e separati da questo tramite un sottile strato di terra (fig. 11). Una tale copertura del corpo con

i vasi rimane finora senza confronto nella Giarnera Piccola e in Daunia in generale. Rimane da chiarire con quale intenzione le ceramiche siano state collocate in questo modo. Una ciotola capovolta e un *kalathos* potrebbero indicare una offerta postfuneraria di liquidi o cibi, seguita alla dislocazione laterale del corpo. Il *kalathos* rappresenta un oggetto centrale nella ceramografia apula e appare anzitutto nelle scene di rito funebre e di culto dei morti (fig. 12): qui i *kalathoi* sono portati alla tomba carichi di uova, frutta o altre offerte di cibo e sono posti di fronte ai monumenti funebri (Lohmann 1979, 164–167; Cassimatis 1990; Baggio 2013). Tutto questo potrebbe essere interpretato come indizio del trasferimento di tali pratiche di commemorazione dei defunti all'interno della tomba stessa.

Con i termini di riduzione e ricostruzione del corpo, sono state finora descritte azioni funerarie tutte accomunate dal fatto che i resti delle deposizioni più antiche sono rimasti nella tomba nel corso del suo riutilizzo. Due tombe a fossa si distinguono da questo schema in quanto testimoniano la rimozione del corpo con notevole ritardo rispetto alla sepoltura originaria. Le tombe raccontano una complessa storia d'uso: La tomba 3/10 (fig. 13) (Larcher, Laimer 2013, 40 sg. 44 sg.; Laimer 2016, 220) fu occupata in più fasi. Sull'aggetto su cui poggiavano le piastre di copertura sono stati ritrovati i resti mescolati delle sepolture più antiche e appartenenti ad un uomo, ad una donna e ad un giovane. Mescolati tra le ossa, sono stati trovati diversi oggetti d'ornamento personale che permettono di collocare le sepolture originarie nel VI secolo a.C. Sotto la copertura giaceva lo scheletro di un uomo di circa 30–40 anni. Lo scheletro, che si è completamente conservato nella sua connessione anatomica, appartiene all'ultimo individuo che ha trovato posto nella tomba. Il defunto era dotato di vasi e oggetti personali risalenti al IV secolo a.C. Accanto ad una pietra, che fungeva da poggiatesta, c'erano un coltello di ferro e una ciotola a vernice rossa rovesciata. Vista la sua posizione sotto la testa dell'uomo, il coltello deve essere stato depositato prima che il corpo fosse collocato nella tomba e dopo aver raggruppato i resti di una sepoltura precedente. La sepoltura finale, infatti, sovrastava i resti ammucchiati di un altro individuo maschile, associato anch'egli ad un coltello di ferro, nonché ad una punta di lancia e ad un cinturone accuratamente disteso e databile, ancora una volta, al IV secolo a.C. (fig. 14).

La pratica di rimuovere dalla tomba corpi o parti del corpo appartenenti a sepolture più antiche e di depositarli presso la copertura è attestata nella Giarnera Piccola anche nel caso della tomba 3/12, che si trova direttamente accanto alla sepoltura sopra descritta (Larcher, Laimer 2013, 50 sg.; Laimer 2016, 220). Nella fossa tombale vera e propria era sepolto un uomo di almeno 40 anni, il cui corredo ceramico risale alla prima metà del IV secolo a.C. Sul fondo della tomba è stata scavata una piccola fossa-deposito, in cui si trovavano i resti di un uomo di età compresa tra i 30 e i 60 anni, depositate in forma di pacchetto osseo (fig. 15). Infine, un cranio dislocato appartenente a sua volta ad un uomo adulto era integrato nella corona di pietre che circondava la copertura della tomba (Laimer 2016, 232 fig. 8).

In entrambe le sepolture appena presentate, è ben visibile la sequenza delle due deposizioni di IV secolo a.C. all'interno delle fosse stesse. Il rapporto con i resti più vecchi, che sono stati deposti sulla copertura, invece, è molto più difficile da capire. Si possono abbozzare due scenari: (1) Le tombe sono state costruite nel IV secolo a.C. ed hanno distrutto involontariamente una o più tombe più antiche, i cui resti sono stati raccolti e depositati sulla copertura delle nuove tombe. (2) Le tombe sono molto più vecchie, come nel caso della tomba 3/10 risalente al VI secolo, e sono state riutilizzate intenzionalmente nel IV secolo a.C. Quest'ultima possibilità, tuttavia, significherebbe, che le tombe siano state visibili in superficie per un periodo molto lungo e ricordate per generazioni. Poiché le fosse delle tombe non presentano tracce di sepolture più antiche che sarebbero state da queste tagliate, si suppone, allo stato attuale delle cose, che si tratti effettivamente di tombe arcaiche riaperte e occupate nel IV secolo.

La rimozione di corpi e parti del corpo, anche se in forma diversa, è deducibile inoltre solo da una piccola fossa (tomba 3/08), che si trovava al di sopra della grotticella 5/07 già menzionata (Larcher, Laimer 2010a, 41 sg.). La fossa conteneva i resti secondariamente deposti e incompleti di tre bambini e probabilmente di un uomo adulto. Quello che sorprende è la mancanza di un'ultima sepoltura primaria intatta, che giustifichi la riduzione delle sepolture precedenti. Da una tomba 'regolare' differiva anche per il fatto che erano presenti solo oggetti d'ornamento personale databili al VI secolo a.C., mentre mancava completamente il corredo ceramico (fig. 16). La posizione della fossa direttamente sopra la grotticella potrebbe indicare che, durante la costruzione di questa tomba nella seconda metà del IV secolo a.C., furono intercettate una o più tombe arcaiche, i cui resti furono sepolti secondariamente in una cavità sopra la camera sepolcrale (vedi discussione in Hoernes, Heitz, Laimer, in preparazione; per un ritrovamento simile a Lavello, contrada Casino, vedi Giorgi *et al.* 1988, 102. 271 tomba 206).

Riassumendo, per la Giarnera Piccola si può affermare che il trattamento secondario delle sepolture più antiche in tombe rioccupate mostra un ampio spettro di pratiche. Nella variante più comune, nel procedere alla nuova deposizione i resti più antichi vengono rimossi dalla connessione anatomica e riposizionati come pacchetti ossei in piccoli depositi sotto la sepoltura successiva. Più raramente si verificano manipolazioni in cui le ossa appartenenti alle sepolture precedenti vengono spostate ai margini del sepolcro, oppure i corpi vengono ricostruiti tramite oggetti d'ornamento personale o le ossa vengono rimosse dalla fossa vera e propria e deposte nuovamente al di fuori della tomba. È possibile anche la simultaneità di più varianti, come attestato nella tomba a grotticella 5/07. Differenze esistono anche nel modo di trattare i corredi delle sepolture precedenti. Mentre i vasi venivano sempre rimossi, gli oggetti d'ornamento personale come gioielli e armi rimanevano spesso all'interno della tomba. Gli oggetti indossati direttamente sul corpo, e forse caratterizzanti an-

che l'identità sociale della persona, sembrano essere stati considerati quasi come parti extra-corporali dell'individuo, collegati a questo anche dopo la morte (cfr. Giorgi et al. 1988, 282). Questa ricca varietà di azioni di rimaneggiamento post-funerario dei resti umani mette in dubbio la convinzione comune che tali manipolazioni fossero puramente pragmatiche, unicamente rivolte a 'fare spazio' alle sepolture successive. Gli atti post-funerari erano certamente orientati a questo scopo, ma nello stesso tempo erano formalizzati e accompagnati da pratiche ritualizzate. Questo si nota nel trattamento talvolta molto complesso dei resti umani e dei loro corredi, oltreché nelle libagioni e nelle offerte di cibo.

Infine, si pone la questione di come queste osservazioni influenzino un'interpretazione 'sociologica' delle tombe riutilizzate e ulteriori ricerche nel campo dell'archeologia sociale. Nel caso di deposizioni simultanee e successive, si ipotizza solitamente un legame sociale, cioè biologico e familiare o coniugale tra le persone sepolte insieme. Per esempio, gli occupanti della già citata tomba 2/03, la quale ha ospitato per primo una donna e un bambino e per ultimo un uomo, si potrebbero interpretare come membri di una famiglia nucleare, ovvero composta da padre, madre e figlio. Gli intervalli di tempo poco chiari tra le tre sepolture, tuttavia, non consentono di formulare dichiarazioni univoche – l'uomo e la donna potrebbero essere coniugi, ma anche madre e figlio. Nella fase attuale delle ricerche, le tombe pertinenti alla Giarnera Piccola non presentano chiare regole di occupazione riguardo all'età o al sesso degli inumati, né osservando la relazione tra la prima e la seconda deposizione, né ponendo a confronto le tombe tra di loro. Ciò che mostrano chiaramente, tuttavia, è che la comunità che ha scelto di scavare le proprie tombe nella Giarnera Piccola, e quindi in un'area in cui sepolture e strutture architettoniche mostrano un collegamento spaziale e temporale (Laimer 2016) che sarà oggetto di un'indagine più approfondita in futuro, cercava in modo particolare il confronto e forse consapevolmente anche l'affiliazione con i defunti del passato (cfr. Giorgi *et al.* 1988, 270–273; Bottini *et al.* 1990, 234).

Lo studio delle sepolture multiple e delle tombe riutilizzate è importante in quanto fornisce, oltre ai dati sulla tipologia della tomba, importanti informazioni sugli aspetti del trattamento del corpo, della commemorazione dei defunti (cfr. Osanna 2008), della funzione sociale di queste pratiche rituali (cfr. Manzoli, Negrini, Poli 2015) e delle relazioni di parentela o, più in generale, dell'organizzazione sociale della 'società dei vivi' e della 'comunità dei morti' anche nel loro rapporto reciproco (d'Agostino 1985). Per una valutazione più precisa dei risultati è tuttavia necessario eseguire nuove analisi sul aDNA. Solo sulla base di queste nuove analisi bioarcheologiche gli studi futuri potranno tendere a sviluppare modelli interpretativi più complessi e diversificati (cfr. Esparza *et al.* 2017). Da una visione sinottica dell'osservazione delle relazioni tra i reperti archeologici si possono ottenere nuovi dati significativi, ad esempio per quanto riguarda la discendenza biologica diretta o i collegamenti solo immaginati o volutamente rappresentati tra gli individui sepolti in una tomba comu-

ne, inclusi approcci innovativi provenienti dal nuovo campo emergente della bioarcheologia sociale delle comunità (Juengst, Becker 2017).

Entrambe fanno parte di un progetto previsto per Ascoli Satriano. Dal momento che questo tipo di ricerche è finora privo di parallelismi per l'Italia meridionale arcaico-classica, Ascoli Satriano può così vantare il ruolo di sito di riferimento anche per ulteriori indagini su altre necropoli. Inoltre, nel contesto di tali studi comparativi bisogna porsi la domanda sul perché la prassi del riuso delle tombe non fosse praticata ovunque con la stessa regolarità come nella Giarnera Piccola: persino ad Ascoli Satriano, ad esempio, nella grande necropoli di Cimitero Vecchio questo fenomeno è quasi inesistente (Tinè Bertocchi 1985), mentre sul Colle Serpente si registra solo raramente (Osanna 2008). Al contrario, nella vicina Ordona le tombe riutilizzate si attestano con la stessa frequenza come nella Giarnera Piccola (Iker 1984; Iker 1986). Questo squilibrio si osserva anche nella vicina regione melfese, dove a Lavello, ad esempio, sono presenti sepolture multiple e tombe riutilizzate (Bottini *et al.* 1990, 234 sg.; Giorgi *et al.* 1988, 270–273), a Ripacandida (Heitz, in corso di stampa) o a Melfi (Kok 2009, 67. 69. 78; Mitro – Notarangelo 2016, 24. 54–60) si presentano tuttavia solo sporadicamente – è dunque evidente che uno studio su questo fenomeno presenta ancora, per il futuro, un grande potenziale di ricerca a livello locale e regionale.

BIBLIOGRAFIA

AUGSTEIN M. 2013, Gräber – *Orte der Lebenden und der Toten, Medien der Kommunikation*, in R. KARL, J. LESKOVAR, a cura di, Interpretierte Eisenzeiten: Fallstudien, Methoden, Theorie: Tagungsbeiträge der 5. Linzer Gespräche zur interpretativen Eisenzeitarchäologie, Studien zur Kulturgeschichte von Oberösterreich 37, Linz, pp. 107–122.
BAGGIO M. 2013, *Sistemi di immagini, sistemi di oggetti. Le loutrophoroi del pittore di Baltimora*, Cahiers « Mondes anciens » 4 <https://mondesanciens.revues.org/1072> (28 febbraio 2018).
BÉRARD R.-M. 2017, *Paleoantropologia e archeotanatologia: nuovi metodi e approcci per lo studio delle necropoli magno-greche*, in M. NIOLA, G. ZUCHTRIEGEL, a cura di, Action painting. Rito e arte nelle tombe di Paestum, Napoli, pp. 45–57.
BOTTINI A., FRESA M. P., TAGLIENTE M. 1990, *L'evoluzione della struttura di un centro daunio fra VII e III secolo: l'esempio di Forentum*, in M. TAGLIENTE, a cura di, Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture, Venosa, pp. 233–264.
CASSIMATIS H. 1990, P*ropos sur le calathos dans la céramique italiote*, in J.-P. DESCŒUDRES, a cura di, ΕΥΜΟΥΣΙΑ. Ceramic and Iconographic Studies in Honour of Alexander Cambitoglou, Mediterranean Archaeology Supplement 1, Sydney, pp. 195–201.
CORRENTE M., LISENO M. G. 2010, *Osservazioni sulla storia del popolamento di Ausculum preromana: la comunità di Valle Castagna*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 30° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 21–22 novembre 2009, San Severo, pp. 259–290.
CORRENTE M. 2014, *Red-Figure Vases in Fourth-Century B.C.E. Canosa: Images, Assemblages, and the Creation of a Social Hierarchy*, in T. H. CARPENTER, K. M. LYNCH, E. G. D. ROBINSON, a cura di, The Italic People of Ancient Apulia. New Evidence from Pottery for Workshops, Markets, and Customs, Cambridge, pp. 168–185.
D'AGOSTINO B. 1985, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, Dialoghi di archeologia, terza serie, 3, 1, pp. 47–58.
DUDAY H. 2006, *L'archéothanatologie ou l'archéologie de la mort (Archaeothanatology or the Archaeology of Death)*, in R. GOWLAND, CH. KNÜSEL, a cura di, Social Archaeology of Funerary Remains, Oxford, pp. 30–56.
DUDAY H. 2009, *The Archaeology of the Dead: Lectures in Archaeothanatology*, Oxford.
ESPARZA A. *et al.* 2017, *Familiar Kinship? Palaeogenetic and isotopic evidence from a triple burial of the Cogotas* I archaeological culture (Bronze Age, Iberian Peninsula), Oxford Journal of Archaeology 36, 3, pp. 223–242.
GARDEŁA L., KAJKOWSKI K. 2015, a cura di, *Kończyny, kości i wtórnie otwarte groby w dawnych kulturach. Limbs, Bones, and Reopened Graves* in Past Societies, Bytów.
GIORGI M., MARTINELLI S., OSANNA M., RUSSO R. 1988, *Forentum I. Le necropoli di Lavello*, Leukania 1, Venosa.
HEITZ CH., c.d.s., *Die Nekropole von Ripacandida. Indigene Identitäten* in Süditalien vom 7. bis zum 5. Jh. v. Chr., Italiká, Wiesbaden.

Hoernes M., Heitz Ch., Laimer M., in preparazione, *Revisiting the Dead. An Integrated Approach to Tomb Reuse and Post-Burial Practices* in Pre-Roman Apulia: the Case Study of Ascoli Satriano (7th–4th Century BC).
Hofmann K.P. 2013, *Gräber und Totenrituale: Zu aktuellen Theorien und Forschungsansätzen*, in M. K. H. Eggert, U. Veit., a cura di, Theorie in der Archäologie: Zur jüngeren Diskussion in Deutschland, Tübinger Archäologische Taschenbücher 10, Münster, pp. 269–298.
Hutchinson D. L., Aragon L. V. 2002, *Collective burials and community memories: Interpreting the placement of the dead* in the southeastern and mid-Atlantic United States with reference to ethnographic cases from Indonesia, Archeological Papers of the American Anthropological Association 11, 1, pp. 27–54.
Iker R. 1984, *Ordona VII/1. Les tombes dauniennes. Les tombes du VIIIe au début du IVe siècles avant notre ère*, Bruxelles.
Iker R. 1986, *Ordona VII/2. Les tombes dauniennes. Les tombes du IVe et du début du IIIe siècles avant notre ère*, Bruxelles.
Iker R. 1995, *L'epoca daunia*, in J. Mertens, a cura di, *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari, pp. 45–73.
Juengst S. L., Becker S. K. 2017, a cura di, 2017. *The Bioarchaeology of Community, Archeological Papers of the American Anthropological Association 28*.
Kok R.-A. E. 2009, *Un nucleo di tombe della necropoli di Melfi-Pisciolo. Riflessioni sulla rappresentazione dell'identità nello spazio funerario*, Siris 10, pp. 65–80.
Kümmel Ch. 2009, *Ur- und frühgeschichtlicher Grabraub*. Archäologische Interpretation und kulturanthropologische Erklärung, Tübinger Schriften zu Ur- und Frühgeschichtlichen Archäologie 9, Münster.
Laimer M. 2016, *Ascoli Satriano, Giarnera Piccola. Nuovi dati sulle campagne di scavo 2010–2014*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 15–16 novembre 2015, San Severo, pp. 217–234.
Laimer M., Larcher A. 2006, *Archäologische Ausgrabungen* in der Giarnera Piccola in Ascoli Satriano (Provinz Foggia) 1999 und 2001–2005, Römische Historische Mitteilungen 48, pp. 17–68.
Larcher A. 2001, *Österreichische Ausgrabungen* in Daunien: Ascoli Satriano, Provinz Foggia, Römische Historische Mitteilungen 43, pp. 145–177.
Larcher A., Laimer M. 2010a, *Ausgrabungen* in Ascoli Satriano, Giarnera Piccola 2006–2009. Vorläufiger Bericht, Römische Historische Mitteilungen 52, pp. 15–78.
Larcher A., Laimer M. 2010b, *A controllo del Carapelle: la comunità di Giarnera Piccola*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 30° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 21–22 novembre 2009, San Severo, pp. 241–258.
Larcher A., Laimer M. 2013, *Ascoli Satriano, Giarnera Piccola. Vorbericht zu den Grabungskampagnen 2010–2012*, Römische Historische Mitteilungen 55, pp. 15–80.
Liseno M. G. 2012, *Tomba 8 di Valle Castagna*, in M. Corrente, a cura di, Lo spreco

necessario: Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano, Ausculum 2, Foggia, pp. 171–188.
Lohmann H. 1979, *Grabmäler auf unteritalischen Vasen*, Archäologische Forschungen 7, Berlin.
Manzoli L., Negrini C., Poli P. 2015, *Legami di vita oltre la morte: casi di deposizioni doppie o plurime*, in P. von Eles *et alii*, a cura di, Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verrucchio. Atti delle Giornate di Studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio, 20–22 aprile 2011, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 34, Borgo San Lorenzo, pp. 75–88.
Mitro R., Notarangelo F. 2016, *Melfi. Le necropoli di Pisciolo e Chiuchiari*, Venosa.
Nilsson Stutz L. 2003, *Embodied Rituals & Ritualized Burials: Tracing Ritual Practices* in Late Mesolithic Burials, Acta archaeologica Lundensia 8, 46, Stoccolma.
Nilsson Stutz L. 2015, *A proper burial: some thoughts on changes in mortuary ritual, and how archaeology can begin to understand them*, in J.R. Brandt, M. Prusac, H. Roland, a cura di, Death and Changing Rituals: Function and Meaning in Ancient Funerary Practices, Studies in Funerary Archaeology 7, Oxford, pp. 1–16.
Osanna M. 2008, *Monumenti, commemorazione e memoria in Daunia: la collina del Serpente di Ascoli Satriano tra età arcaica e conquista romana*, in G. Volpe, M. José Strazzulla, D. Leone, a cura di, Storia e archeologia della Daunia: In ricordo di Marina Mazzei: Atti delle Giornate di studi (Foggia 19–21 maggio 2005), Bari, pp. 149–170.
Rückl J. 2012, *Ipogeo dei profumi*, in M. Corrente, a cura di, Lo spreco necessario: Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano, Ausculum 2, Foggia, pp. 222–249.
Tinè Bertocchi F. 1985, *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genoa.
Weiss-Krejci E. 2015, *The distinction between funeral and burial and why it matters*, in G. Delaplace, F. Valentin, a cura di, Le Funéraire: Mémoire, protocoles, monuments, Collection Colloques de la Maison Archéologie et Ethnologie, René-Ginouvès 11, Parigi, pp. 35–47.

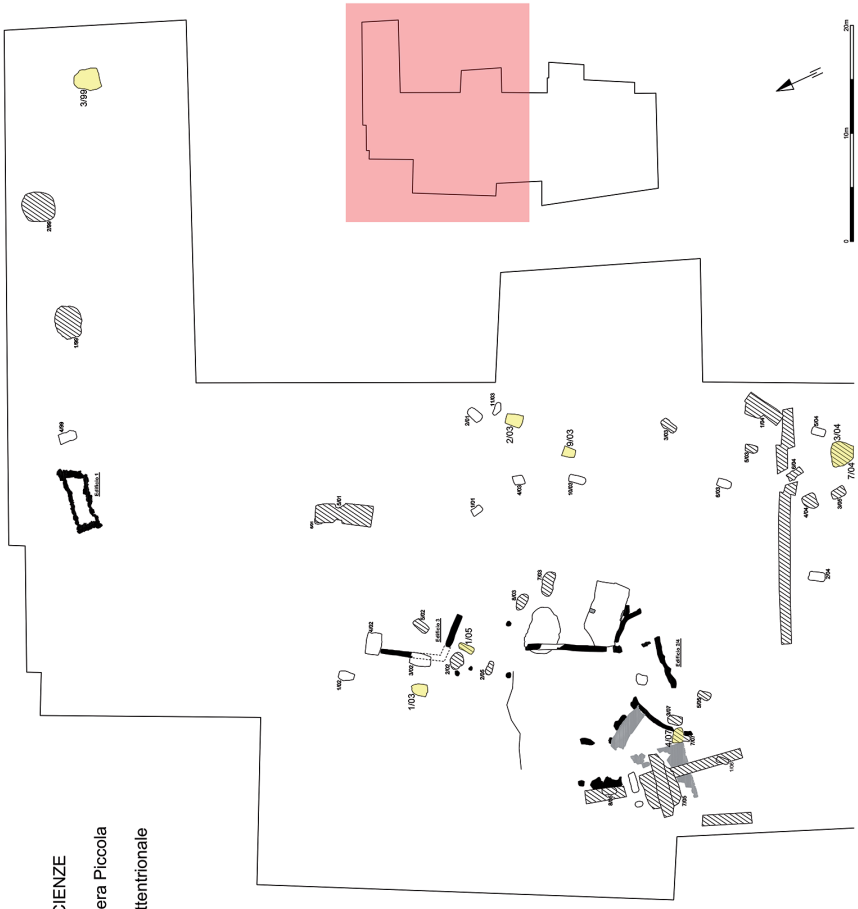

Fig. 1a – Planimetria generale, parte settentrionale con tombe riutilizzate (colore giallo) (disegno: M. Laimer).

0
10m
20m
Edificio 28
Edificio 7
Edificio 8
Edificio 9
Edificio 13
Edificio 14
Edificio 15
Edificio 16
Edificio 17
Edificio 18
Edificio 19
Edificio 20
Edificio 21
Edificio 22
Edificio 23
Edificio 24
Edificio 25
Edificio 26
Edificio 27
Edificio 28
Edificio 29
Edificio 30
Edificio 31
Edificio 32
Edificio

Fig. 2 – Sepolture e corredo della tomba 8/13.

Fig. 3 – Deposizione primaria con corredo della tomba 2/03.

Fig. 4 – Deposizione secondaria (pacchetto osseo) della tomba 2/03.

Fig. 5 – Sepolture (individuo A–D) della tomba 5/07

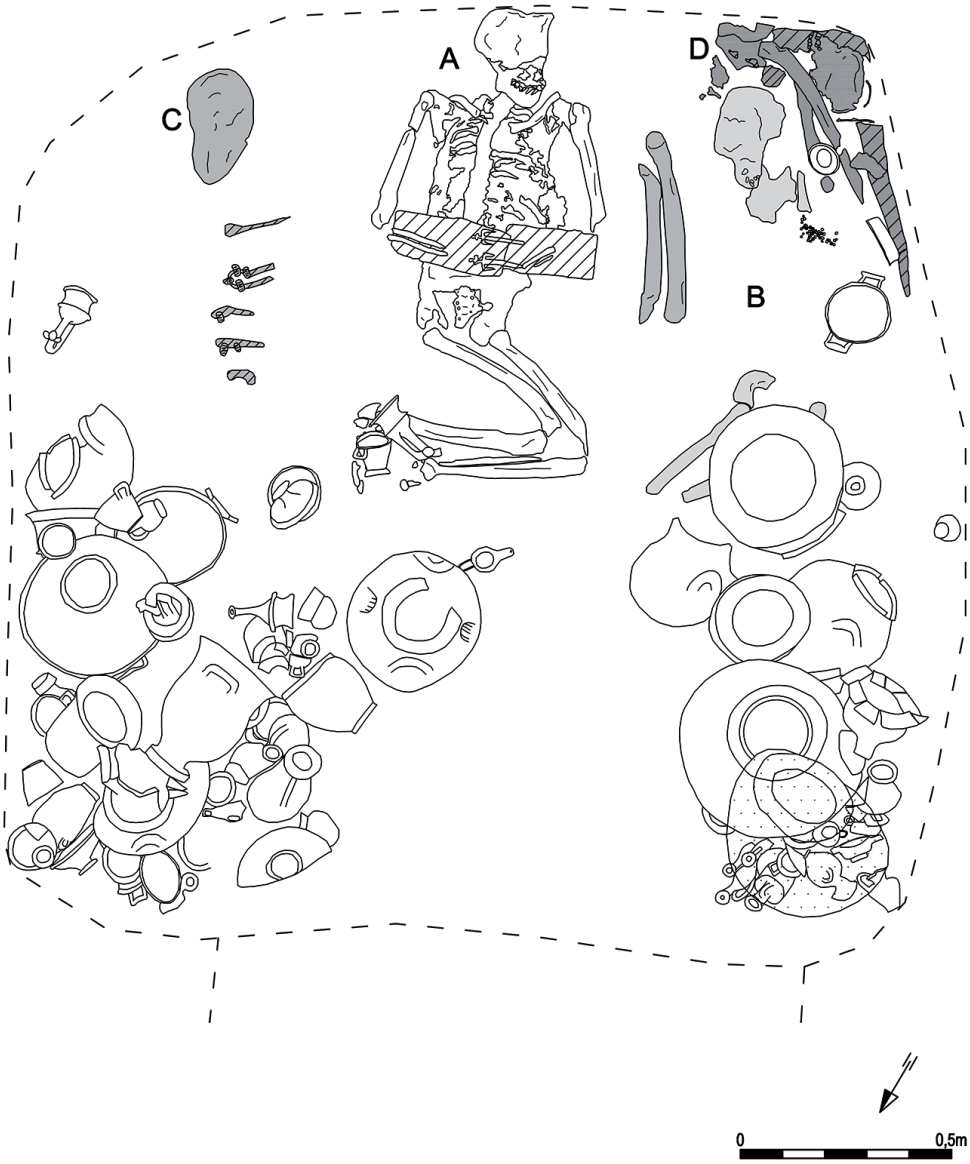

Fig. 6 – Planimetria della tomba 5/07 (disegno: M. Laimer).

Fig. 7 – Teschio dell'individuo B (parte bassa dell'immagine) e pacchetto osseo dell'individuo D (parte alta dell'immagine) della tomba 5/07.

Fig. 8 – Oggetti d'uso personale degli individui B, C e D della tomba 5/07 (da Liseno 2012 - 247 nn. 5.111, 5.113–116, 5.119).

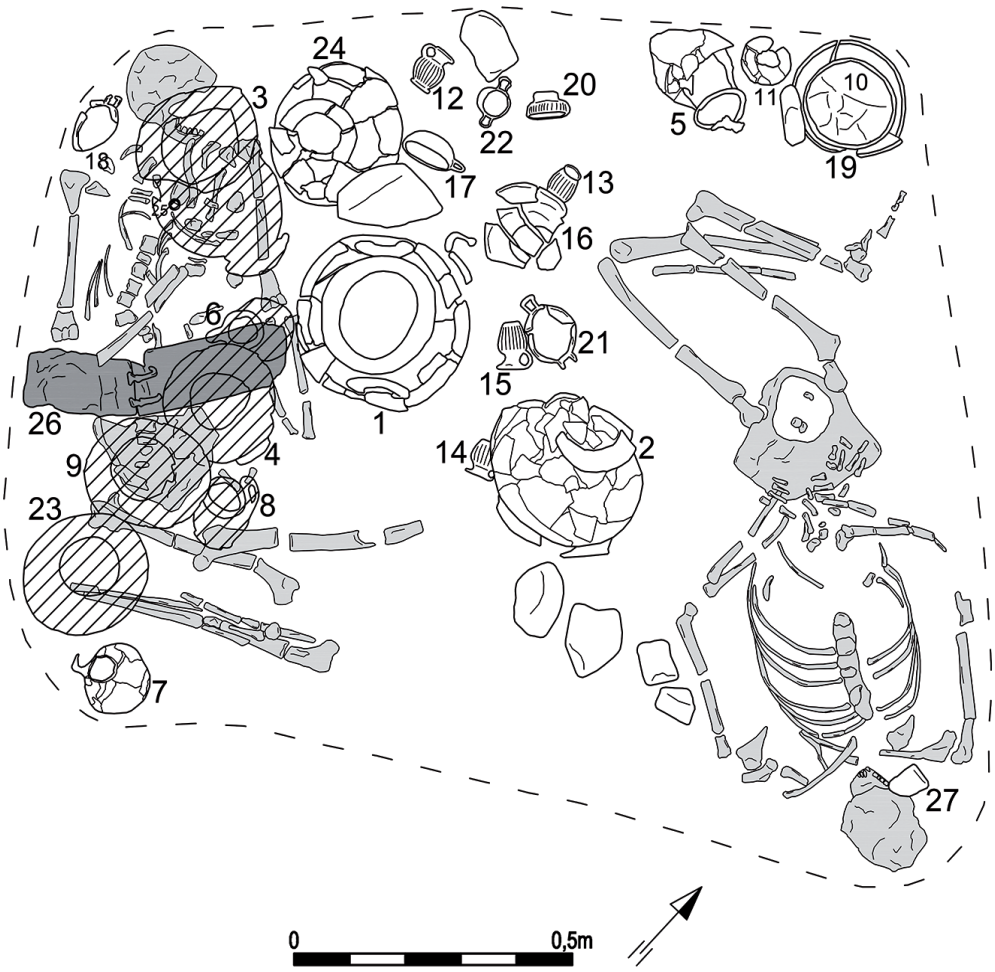

Fig. 9 – Planimetria della tomba 3/99 (disegno: M. Laimer).

Fig. 10: Particolare dell'individuo A della tomba 3/99.

Fig. 11 – Corredo ceramico sopra l'individuo A della tomba 3/99.

Fig. 12 – Cratere a volute apulo a figure rosse del Pittore dell'Iliupersis, RVAp 8/7, 370–350 circa a.C., Londra, British Museum, inv. 1849,0518.4.

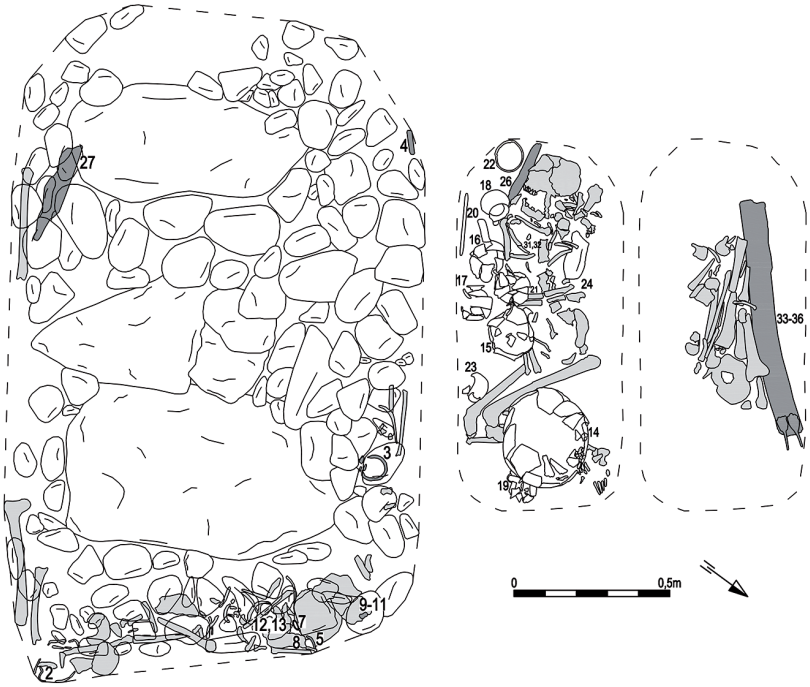

Fig. 13: Planimetria della tomba 3/10 (disegno: M. Laimer)

Fig. 14 – Deposizione secondaria (pacchetto osseo) della tomba 3/10.

Fig. 15 – Deposizione secondaria (pacchetto osseo) della tomba 3/12.

Fig. 16 – Ossa e oggetti d'ornamento personale (situazione 3) della tomba 3/08.

Indice

Italo Maria Muntoni, Vittorio Mironti, Martina Torre
Il Villaggio neolitico di Masseria Acquasalsa a Lucera (FG) . pag. 3

Armando Gravina
Note sul Neolitico della Daunia. Il caso del comprensorio di San Rocco-Guadone (San Severo - FG) . . . . . » 21

Rocco Sanseverino
Alcuni contesti insediativi e connesse strutture funzionali neolitiche nella Puglia centro-settentrionale . . . . . » 55

Maria Maurizio, Rocco Sanseverino
Il campione faunistico di alcuni contesti neolitici della Puglia centro-settentrionale: prime considerazioni . . . » 75

Eugenia Isetti, Ivano Rellini, Guido Rossi, Antonella Traverso
Passo di Corvo (Foggia). Indagini micromorfologiche sul riempimento dei fossati: prospettive interpretative preliminari . . . . . » 99

Anna Maria Tunzi, Nicola Gasperi
Abitato neolitico a Piano Morto (Candela - FG) . . . . . » 111

Anna Maria Tunzi, Mariangela Lozupone
Biccari (Foggia) – Storie di "abitati minori" del Neolitico: la tomba della "signora" e l'atelier delle "veneri" . . . . . » 129

Sue Hamilton, Ruth Whitehouse
Percezione sensoriale del paesaggio e società nella Daunia preistorica . . . . . » 151

Alberto Cazzella, Enrico Lucci, Vittorio Mironti, Rachele Modesto
Il "Molise Survey Project". Dinamiche di frequentazione di alcuni rilievi dell'Appennino durante diverse fasi della preistoria . . » 167

Italo Maria Muntoni, Armando Gravina, Vittorio Mironti
Evidenze archeologiche del Neolitico finale in loc. Tabanaro (San Severo, FG) . . . . . » 185

ISBN-978-88-96545-85-0 Atti – 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2017.

Maja Gori, Giulia Recchia, Helena Tomas
The Cetina phenomenon across the Adriatic during the 2nd half of the 3rd millennium BC: new data and research perspectives . . . . . pag. 197

Anna Maria Tunzi, Alberta Arena, Vittorio Mironti
L'Ipogeo delle Pigne nella Grotta di Manaccora (Peschici, FG): i materiali protoappenninici . . . . . » 217

Enrico Lucci
La ceramica dai livelli subappenninici dei settori G2O, G3A, F3D di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG) . . » 237

Alberto Cazzella Maurizio Moscoloni, Giulia Recchia
Strutture in elevato a Coppa Nevigata durante l'età del Bronzo . . . . . » 257

Anna Maria Tunzi, Rachele Modesto, Francesca Alhaique, Martina Di Matteo, Mariangela Lo Zupone, Vittorio Mironti
Nuove indagini nell'ipogeo dell'età del Bronzo del Guardiano (Trinitapoli, BT): considerazioni preliminari . . . . . » 273

Anna Maria Tunzi, Nicola Gasperi, Francesco Matteo Martino, Giorgia Aprile, Girolamo Fiorentino
Le analisi archeobotaniche del villaggio dell'età del Bronzo di Posta Rivolta (Foggia) . . . . . » 291

Armando Gravina
Casale Crisetti. Un insediamento garganico dell'età del Bronzo (S. Marco in Lamis). Nota Preliminare . » 309

Christian Heitz, Matthias Hoernes, Manuele Laimer
Il sepolcro condiviso: indagini sulle sepolture multiple e le tombe riutilizzate ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola . . . . . » 319

Gianfranco De Benedittis
Sanniti e Dauni sul Fortore. La viabilità celata e l'orientamento dei templi . . . . . » 341

Vincenzo Valenzano
Imago. La raffigurazione antropomorfa sulle stoviglie in Capitanata . . . . . » 351